

ARTICOLO 5
LIBERTÀ DALLA TORTURA

Stecco

di Gabriella Ambrosio

Sono uno Stecco, sono la fase più avanzata dell'evoluzione dell'uomo. Me ne sto fermo, immobile, preciso uguale al resto, spalmato da qualche parte in qualche modo. Nessuno vede che ci sono. Sto davanti alla televisione nella mia poltrona di cretonne a fiori. Anch'io sono di cretonne a fiori. Seguo un programma in cui vendono poltrone, una si chiama Letizia l'altra Gaia, Gaia ha un alettone per stendere le gambe, se la vuoi anche tu non hai bisogno di spostarti, Poltrone e Poltrone ti manda a casa il consulente di Poltrone e Poltrone, chiamalo proprio adesso a questo numero. Io mi sentirei anche obbligato a fare il numero, però non posso: uno Stecco deve star fermo finché non cala il giorno, non si deve muovere, se no lo scoprono.

Oggi è venuta lei, mi ha preso per un braccio, mi ha detto scuotiti Stecco, non puoi andare avanti così. E mi strattonava forte forte il braccio, è un po' nervosa ultimamente, ma io ho imparato come fare, le ho lasciato in mano il braccio. Tanto mi ricresce lo so, è già accaduto. Lei ha mollato il braccio per terra, ha dato un urlo ed è andata via. Dovete capirla. Prima di questa fase evolutiva avevo vent'anni, e facevamo l'amore tutti i giorni.

Ma poi è tornata, e abbiamo cominciato a parlarne seriamente.

Mi permetto di ricordarti, le dico citando un vecchio libro, che la lotta per l'esistenza può modificare la struttura di un individuo giovane rispetto a quella dei suoi genitori. Come sappiamo infatti, la selezione naturale accumula variazioni di carattere o d'istinto, ciascuna delle quali è vantaggiosa all'individuo nelle sue nuove proprie condizioni di vita.

L'ho colpita. Sento che l'ho colpita. Scienze naturali e biologia erano la mia materia, quand'ero un ragazzo di vent'anni. Stecco, mi dice illuminandosi tutta, e non ce n'è motivo, potresti rimetterti a studiare!

Io faccio finta di pensarci veramente, ma poi, scegliendo con cura le parole: sebbene la selezione naturale, le obietto, agisca attraverso ogni individuo unicamente per il suo bene, la nostra ignoranza non ci permette di giudicare quali siano i dettagli e le differenze necessarie nell'uso e nel disuso delle parti e a volte le variazioni si accumulano seguendone altre spesso del tutto imprevedibili. Lei si prende la testa fra le mani e sta zitta per un po', poi va in cucina a prepararmi qualcosa da mangiare. Le antenne mi tremano, e non posso permettermiglielo. Le tengo ferme più che posso. Dopodiché, lei non è tornata il giorno dopo, e neanche quello seguente, e mi si è accumulata la spazzatura in cucina.

La notte s'alza il vento e io mi muovo. Mi muovo piano piano, esco di casa più scuro della notte, faccio due passi di sghimbescio, giro per le strade del mio quartiere. Vado dietro al respiro basso delle tenebre, sdrucchiolo, ondeggio nell'aria. La mia città mi piace ancora la notte, e certe volte arrivo così a vederne pure il mare.

Incontro poca gente. Quelli precipitati fuori da un'urgenza del cane, il pigiama che gli sguscia già sotto i pantaloni, magari l'hanno fatto aspettare mentre loro si succhiavano fino all'ul-

tima goccia di televisione e ora vengono tirati da lui come il carico di un tir che sbanda. Quelli che vanno e vengono da un luogo o una persona, e sanno perché lo fanno, e ne portano tracce, negli occhi e nei vestiti. Quelli come me, che non vanno e non vengono mai da nessuna parte.

La città è tranquilla, e se io cammino ancora o non cammino lei non s'accorge. Nessuno mi vede. Io mi lascio trascinare dal vento tutte le notti.

Questa mattina lei ha una notizia molto importante da darmi. L'aspettavamo tutti e due da tempo e principalmente io l'aspettavo anche se così non sembra. Stecco, mi dice, è orribile, mi spiace. Non so com'è possibile. Li hanno assolti tutti. Cioè no: qualcuno è stato condannato: ma non a scontar la pena. E i responsabili: i responsabili niente, non erano responsabili di niente: e così è benedetta pure la carriera che han fatto da quel giorno. Ero appeso al soffitto quando lei è arrivata, ma quando ha detto questo mi sono buttato giù e sono rimasto immobile finché lei s'è disperata e se ne è andata.

Allora mi sono spostato lentamente in cucina. Dovevo fare qualcosa. La cucina è gialla e per prudenza anch'io mi tingo di giallo. È l'evoluzione della specie, ve l'ho detto. Il comportamento più adeguato al XXI secolo, a calcolare solo quelli venuti dopo Cristo. Uno arriva a vent'anni e impara a scomparire.

Le gambe mi si sono fatte gracili ma le mandibole robuste. Mastico lentamente quello che lei mi ha lasciato in cucina.

Poi aspetto che faccia buio. E sento la brezza che s'alza dalla strada.

Ma stanotte la città non è tranquilla come le altre notti. Le mie antenne vibrano forte forte di paura. Non so di che si tratta ma lo sento, alle mie spalle o di fronte o di lato o di sopra o di sotto sta arrivando qualcuno. E poi lo vedo. Mi blocco,